

---

# Cosa direbbe Petra Kelly?

Ricordando il Nuovo Movimento per la Pace degli anni '80  
durante la guerra in Ucraina

---

di

Stephen Milder\*

Il 3 maggio 2022, la conduttrice di un talk show Sandra Maischberger ha invitato nel suo programma una veterana del partito dei Verdi/*Die Grünen*, Marieluise Beck, e la deputata del partito di sinistra *Die Linke*, Sahra Wagenknecht. Le due donne avrebbero dovuto discutere della decisione del governo tedesco di iniziare a inviare armi pesanti all'Ucraina. Sebbene il tema fosse di scottante attualità, Maischberger ha aperto la discussione chiedendo a Beck del suo passato. "Lei si è unita ai Verdi nel 1980 ed è entrata nel Bundestag insieme all'icona della pace, Petra Kelly. Quello era il periodo d'oro del pacifismo. Era un pacifista convinta allora?". Beck ha risposto prendendo le distanze dal suo passato. "Allora non pensavo alle ramificazioni del pacifismo radicale", ha detto. "Non so cosa direbbe oggi Petra Kelly – ha continuato – in mezzo a queste incredibili violazioni dei diritti umani che si stanno verificando in Ucraina"<sup>1</sup>.

Poiché Kelly è stata assassinata nel 1992, la domanda di Beck è retorica. Ma forse proprio per questo la domanda "Cosa direbbe Petra Kelly?" è stata posta a più riprese dopo l'invasione russa dell'Ucraina<sup>2</sup>. In effetti, si potrebbe dire che lo spet-

---

\* Stephen Milder è uno storico dell'ambiente e lavora presso il Rachel Carson Center for Environment and Society di Monaco, in Germania. Oltre alle ricerche per la redazione di una biografia su Petra Kelly, si occupa dei movimenti ambientalisti e sulle politiche climatiche. Tra i suoi lavori ricordiamo *Greening Democracy: The Anti-Nuclear Movement in West Germany and Beyond, 1968-1983*. Il testo è la traduzione della relazione tenuta da Stephen Milder il 23 ottobre 2022 al convegno *Petra Kelly at 75: Histories, Legacies and Contemporary Meanings of Transnational Ecological Politics*, organizzato dal Rachel Carson Center for Environment and Society, tenutosi presso l'Università Ludwig-Maximilian di Monaco di Baviera. La traduzione è di Matteo Ermacora, la revisione linguistica a cura di Silvia Camilotti.

<sup>1</sup> Sandra Maischberger, *Sahra Wagenknecht und Marieluise Beck über Waffenlieferungen*, 3 May 2022. <https://www.ardmediathek.de/video/maischberger/sahra-wagenknecht-und-marieluise-beck-ueber-waffenlieferungen/das-er-ste/Y3JpZDovL2Rhc2Vyc3RILmRIL21lbnNjaGVuIGJlaSBtYWlzY2hiZXJnZXIvMTAzOWY2ODctNzRiYi00MTM3LWE1YjktZmFjNjU0Mzc0MDE1>

<sup>2</sup> Si veda per esempio: Ursula März, *Am Grab von Petra Kelly*, „Zeit online“, 7 giugno 2022 <https://www.zeit.de/2022/23/petra-kelly-die-gruenen-pazifismus-frieden/komplettansicht>; Armin Käfer, *Sag mir wo die Blumen sind*, „Stuttgarter Zeitung“, 8 agosto 2022; Heribert Prantl, *Die Grünen*

tro di Kelly e del “nuovo movimento per la pace” degli anni Ottanta, che lei rappresentava, incombe sul dibattito e sulla risposta del governo tedesco alla guerra in Ucraina. Nonostante questi frequenti riferimenti, non c’è stato quasi alcun tentativo serio di spiegare come Kelly avrebbe potuto rispondere all’invasione russa<sup>3</sup>. Invece di spiegare la sua visione del movimento per la pace degli anni ’80 e dei suoi obiettivi, l’“icona della pace” Petra Kelly è stata descritta (non per la prima volta) come una sostenitrice del “pacifismo radicale” e quindi come uno sfortunato spaventapasseri. In effetti, il ruolo chiave dei principali esponenti del partito dei Verdi, non ultimi il ministro degli esteri Annalena Baerbock e il ministro dell’economia Robert Habeck, nel modellare la risposta della Germania alla guerra e nel fare in modo che le armi tedesche fossero consegnate all’Ucraina, rende la pacifista Kelly un perfetto ostacolo. In contrasto con Kelly e i suoi seguaci “radicali”, l’attuale generazione di “Verdi olivastri”, che sono disposti – anzi desiderosi – a mandare armi in una zona di guerra, sembra pronta a scendere a compromessi con lo storico impegno del proprio partito a favore della nonviolenza, e quindi ad essere politicamente matura<sup>4</sup>.

Analizzando la visione del movimento pacifista di Kelly, questo articolo intende far luce sul significato che ha assunto il passato nei dibattiti sulla risposta tedesca alla guerra in Ucraina. Dal punto di vista di Kelly, il movimento per la pace degli anni ’80 era molto più che un semplice rifiuto degli euromissili della NATO. “L’obiettivo della pace – scriveva nel 1982 – non è una questione di diplomazia, né il risultato di positivi negoziati, ma piuttosto il risultato di un cambiamento sociale non violento”<sup>5</sup>. In parte il punto di vista di Kelly era stato influenzato dal suo rifiuto di vedere i confini – non da ultimo la “cortina di ferro” – come limiti alla cooperazione dal basso e al lavoro umanitario. Come risultato della sua visione espansiva dei partecipanti al movimento e del suo obiettivo primario, nel 1990 Kelly considerava i movimenti per la pace dell’Europa occidentale come fratelli più giovani di quelli che lei chiamava i “movimenti democratici” dell’Europa orientale. Indipendentemente dalla minor attenzione retrospettiva che Kelly riservava al movimento pacifista della Germania occidentale, gli studiosi hanno evidenziato che il successo di Kelly era in linea con il suo obiettivo principale di un “cambiamento sociale non violento”.

---

als die neue CDU, „Süddeutsche Zeitung“, 29 Maggio 2022; Christof Mueller, *Ukraine-Krieg: Lasst uns in Frieden* (39): *Mit umgekehrtem Düsenantrieb*, „Neues Deutschland“, 15 aprile 2022 <https://www.nd-aktuell.de/artikel/1163040.ukraine-krieg-lasst-uns-in-frieden-mit-umgekehrtem-duesenantrieb.html>; Rainer Haubrich, *Waffen an die Ukraine; Es wäre das Ende der Ampelkoalition*, „Welt Online“, 24 aprile 2022.

<sup>3</sup> Una eccezione è rappresentata da Philipp Gassert, *Wo ist die der Die ist mit des Lobby Pazifisten hin?; Friedensbewegung Russlands Überfall auf die Ukraine heimatlos. Über die Ursprünge Pazifismus und warum vieles an der Zeitenwende geschichtsvergessen ist*, “Zeit Online“, 22 maggio 2022.

<sup>4</sup> Markus Feldenkirchen et al, *Die Olivgrünen*, „Der Spiegel“, 29 aprile 2022. <https://www.spiegel.de/politik/deutschland/die-gruenen-von-friedensbewegten-idealisten-zu-panzerfans-a-5f84b707-d5d8-4041-a7b8-69e78e1d7244>

<sup>5</sup> Petra Kelly, *Schwerter zu Pflugscharen – ohne Systemgrenzen!*, in Manfred Coppik and Petra Kelly, (eds.), *Wohin denn Wir. Texte aus der Bewegung*, Oberbaumverlag, Berlin 1982, p. 14.

In effetti, le recenti ricostruzioni storiche del movimento pacifista della Germania occidentale sottolineano il suo contributo alla “normalizzazione” della protesta nella Repubblica federale tedesca, o la sua importanza per l’introduzione della disobbedienza civile e di altre “nuove” forme di contestazione<sup>6</sup>. E ancora, nonostante la frequenza con cui viene utilizzato il nome di Kelly, quando si tratta del rapporto tra lo storico movimento per la pace e la guerra in corso in Ucraina, il focus è invariabilmente ristretto e l’obiettivo del movimento è limitato a una sorta di ingenuo “pacifismo radicale” che sembra semplicemente comportare l’accettazione di una maggiore sofferenza umana e l’illimitata capacità dei dittatori di imporre la propria volontà su civili indifesi in nome del mantenimento di una etica e di una moralità elevata.

Pur facendo propria la visione di Kelly sul movimento per la pace e gli obiettivi di quest’ultimo, ciò potrebbe non suggerirci cosa lei direbbe oggi, né potrebbe giustificare il suo punto di vista alla luce degli ultimi sviluppi, farlo sposterebbe il dibattito sulla risposta occidentale alla guerra in Ucraina. Sebbene Kelly parlasse spesso in termini assoluti, la sua visione del movimento per la pace aveva molto più a che fare con una sorta di trasformazione sociale piuttosto che con le crisi belliche che il movimento pacifista affrontava. Assumere il suo sguardo quindi, apre una prospettiva più lunga su problemi acuti e ancora scottanti.

### **L’espansione del movimento ecologista: la visione di Petra Kelly del “Nuovo Movimento per la Pace” degli anni ’80**

Né attivista di base, né politica affermata, né residente nella Germania occidentale, né straniera, Petra Kelly aveva una prospettiva specifica sul “nuovo movimento per la pace” della Repubblica federale di tedesca dei primi anni Ottanta<sup>7</sup>. Dopo essersi trasferita con la madre e il patrigno dalla città bavarese di Günzburg negli Stati Uniti all’età di 12 anni, Kelly tornò in Europa nel 1970. Conseguì un Master in Integrazione europea presso l’Università di Amsterdam e iniziò subito a lavorare presso il Comitato economico e sociale delle Comunità europee. Lo stretto impegno di Kelly con la politica e l’attivismo della Germania occidentale iniziò quando si spostò a Bruxelles, ma si basò anche su collegamenti con attivisti antinucleari. Questa combinazione unica tra una prospettiva ampia e l’attenzione ai dettagli della protesta locale plasmò il modo in cui Kelly iniziò ad immaginare l’attivismo sociale e il cambiamento politico; di conseguenza, modellò anche la sua visione del nuovo movimento per la pace<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Per alcuni esempi si veda: Philipp Gassert, *Bewegte Gesellschaft. Deutsche Protestgeschichte seit 1945*, Kohlhammer Verlag, Stuttgart 2018; Richard Rohrmoser, »Sicherheitspolitik von unten«. *Ziviler Ungehorsam gegen Nuklearrüstung in Mutlangen, 1983-1987*, Campus Verlag, Frankfurt am Main 2021.

<sup>7</sup> Il movimento per la pace degli anni Ottanta veniva chiamato “nuovo” per distinguerlo dai “vecchi” movimenti degli anni Cinquanta e Sessanta.

<sup>8</sup> Sull’importanza di queste esperienze sul pensiero di Petra Kelly, si veda: Stephen Milder, *Thinking Globally, Acting (Trans-)Locally: Petra Kelly and the Transnational Roots of West German Green Politics*, in “Central European History”, 43, 2, 2010, pp. 301-326. Le biografie di Petra Kelly redatte da Monika Sperr, Sara Parkin, and Saskia Richter forniscono informazioni sulla sua formazione iniziale;

Il percorso di Kelly verso il movimento per la pace passò attraverso il movimento ecologista degli anni '70 – e in particolare le proteste di base contro l'energia nucleare che divennero sempre più diffuse nella seconda metà del decennio. A partire dal 1975, Kelly visitò una serie di cantieri di centrali nucleari dove si stavano sviluppando gruppi antinucleari locali. Sfruttando dapprima i suoi contatti a Bruxelles e poi, una volta stabilitasi, facendo affidamento sulla sua abilità di oratrice, Kelly “tenne comizi e presentazioni politiche” in questi siti rurali. Si rese presto conto che molti protagonisti della protesta antinucleare temevano di “essere spinti nell'angolo, a sinistra” se avessero affrontato “temi antimilitaristi”. Allo stesso tempo, comprese che “la messa in discussione da parte degli ambientalisti della pacificazione dei conflitti sociali e interstatali a causa del continuo aumento del benessere pubblico era sospetta agli occhi di alcuni esponenti della sinistra”<sup>9</sup>. Dal momento che il nuovo movimento per la pace, che si sviluppò dopo la Dual Track Decision della NATO nel dicembre 1979, coinvolse attivisti antinucleari così come esponenti della sinistra, per non parlare delle femministe e degli attivisti per il terzo mondo, Kelly era ben consapevole che esso riuniva un'ampia gamma di visioni a volte contrastanti del concetto di trasformazione sociale.

Kelly spiegò la sua visione di questo sviluppo in un saggio del 1982 intitolato “How the ecology movement expanded itself into the peace movement”. In quel testo Kelly proponeva che questi gruppi non dovessero limitarsi all'obiettivo ristretto di fermare lo spiegamento degli euromissili della NATO, ma che dovessero lottare per la trasformazione della società e dovessero animare quello che lei chiamava “il nuovo movimento trans-blocco per la pace”<sup>10</sup>. Per avere successo – sosteneva – “i movimenti ecologisti e pacifisti devono sviluppare ulteriori collegamenti programmatici e condividere obiettivi e rivendicazioni a lungo termine sulla smilitarizzazione della società”.

È importante sottolineare che Kelly non vedeva questo lavoro semplicemente come scrittura e distribuzione di programmi politici. Affermava: “Dobbiamo vivere l'inizio di una società non violenta ed ecologica, come alternativa all'attuale sistema sociale”<sup>11</sup>. I modelli di società futura immaginati da Kelly, che vedeva riflessi nei movimenti per la pace e per l'ecologia, univano, in altre parole, prospettive di cambiamento con nuovi modi di vivere e agire.

Per Kelly, quindi, la creazione della pace era un processo attivo che andava ben oltre il semplice rifiuto dell'uso degli armamenti militari. Inoltre, in contrasto con una sorta di pacifismo ingenuo basato sulla buona volontà globale, Kelly sosteneva la “difesa popolare nonviolenta” (“social defense”) o di “resistenza civile” (“civilian-based defense”), un concetto sviluppato dal politologo americano Gene

---

si veda: Monika Sperr, *Petra Karin Kelly. Politikerin aus Betroffenheit*, Bertelsmann, Munich 1983; Sara Parkin, *The Life and Death of Petra Kelly*, Pandora, London 1994; Saskia Richter, *Die Aktivistin. Das Leben der Petra Kelly*, DVA, Munich 2010.

<sup>9</sup> Petra Kelly, *Wie sich die Ökologiebewegung zur Friedensbewegung erweiterte. Variante A*, in Petra Kelly e Jo Leinen (eds.), *Prinzip Leben. Ökopax – die neue Kraft*, Olle & Wolter, Berlin 1982, p. 6.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 13.

Sharp<sup>12</sup>. In effetti, Sharp collocava la difesa civile tra due “posizioni estreme”: da un lato, l’idea che “forti mezzi militari costituiscano l’unica opzione realistica di fronte ai pericoli internazionali” e, dall’altra, “la visione pacifista, ovvero che la guerra stessa è peggiore di qualsiasi altro male politico”<sup>13</sup>. Piuttosto che impiegare mezzi militari o respingere del tutto il conflitto, la difesa civile ottiene “deterrenza e difesa contro l’aggressione esterna e l’usurpazione interna... facendo affidamento su armi sociali, economiche, politiche e psicologiche”. Invero, la difesa a base civile prevede una sorta di combattimento: in luogo dei mezzi militari “le armi non violente vengono utilizzate per promuovere una diffusa non cooperazione e per offrire una massiccia sfida pubblica”<sup>14</sup>.

Dal punto di vista di Kelly, la difesa civile non era solo un potente mezzo per fermare la guerra, ma anche un obiettivo in sé. Come spiega Sharp, la difesa civile richiede che “potenzialmente l’intera popolazione – indipendentemente dal sesso e dall’età – e tutte le istituzioni della società” partecipino a questa lotta<sup>15</sup>. Questo tipo di mobilitazione sociale diffusa richiedeva un cambiamento nel modo in cui le persone vivevano la propria vita, interagivano tra loro e praticavano la politica. Secondo Kelly, quindi, la difesa sociale “richiede un’eccellente preparazione, organizzazione e addestramento; una cittadinanza coraggiosa, creativa e determinata; e un impegno radicale per i valori democratici”<sup>16</sup>.

Creare una cittadinanza così coraggiosa, creativa e determinata era, per Petra Kelly, sia un prerequisito per un movimento per la pace di successo, sia allo stesso tempo l’obiettivo finale di tale movimento. Essa concepiva il cambiamento personale come il primo passo verso questo scopo. In un’amara lettera aperta scritta solo un mese dopo l’ingresso dei Verdi nel Bundestag tedesco nella primavera del 1983, Kelly denunciò quella che percepiva come l’attenzione dei suoi compagni di partito solo per “infruttuosi dibattiti tra fazioni”. Lei, invece, chiedeva che il suo partito lavorasse per la realizzazione di una “politica verde... definita dalla richiesta di una società non violenta, senza massimizzazione del profitto, senza sfruttamento, senza militarizzazione, senza eteronomia”. A sostegno della sua tesi, Kelly osservò che Martin Luther King aveva sostenuto con forza che “la nonviolenza avrebbe potuto essere lo strumento di trasformazione sociale”. Dare luogo a questa trasformazione significava cambiare il modo in cui i Verdi svolgevano il proprio lavoro politico. Sebbene avesse invitato i parlamentari Verdi a sfruttare il proprio status di deputati per prendere parte a proteste non violente, essa vide la “prassi ecologica e

<sup>12</sup> Benchè Kelly faccia riferimento al concetto di Sharp come “difesa popolare nonviolenta” – espressione diffusa e ampiamente conosciuta in Europa –, Sharp la definiva come una difesa basata sui civili (“civilian-based defense”). Sui termini utilizzati negli Usa e in Europa, si veda: Gene Sharp - Bruce Jenkins, *Civilian-Based Defense: A Post-Military Weapons System*, Princeton University Press, Princeton 1990, p. 6.

<sup>13</sup> Sharp, *Civilian-Based Defense*, cit., pp. 3-4.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>16</sup> Petra Kelly, *Nonviolent social defense*, in Petra Kelly, *Thinking Green! Essays on Environmentalism, Feminism, and Nonviolence*, Parralax Press, Berkeley 1993. <https://thegreenlightny.wordpress.com/green-thoughts/petra-kelly-2/thinking-green/chapter-5-nonviolent-social-defense/>.

l'organizzazione ecologica della loro vita quotidiana" come il "primo passo" della trasformazione sociale. Porre fine alla "maratona di riunioni sotto le luci al neon, senza interruzioni e con troppa tensione", in altre parole, era un prerequisito per cambiare il mondo<sup>17</sup>.

Per Kelly – e per Sharp – la resistenza contro le dittature socialiste nell'Europa orientale incarnava questo tipo di mobilitazione di massa impegnata e disciplinata, dal basso verso l'alto. Le pubblicazioni di Sharp offrivano molti esempi di come le popolazioni dell'Europa orientale avevano implementato la difesa civile nel tentativo di trasformare i regimi oppressivi nei quali vivevano. Le rivolte nella Germania dell'Est e in Ungheria, che ebbero luogo rispettivamente nel 1953 e nel 1956, i movimenti di scioperi e le lotte per i diritti civili nell'Urss negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, così come il Movimento operaio polacco degli anni Ottanta, per Sharp erano esempi importanti di "movimenti di resistenza e rivoluzioni contro l'oppressione interna e le dittature". Secondo Sharp, le "rivoluzioni non violente" del 1989, che ebbero luogo in tutta l'Europa orientale, erano il coronamento di questa tendenza<sup>18</sup>.

Anche Kelly si innamorò della lotta dei dissidenti della Germania dell'Est durante gli anni Ottanta e rimase affascinata dalla "rivoluzione pacifica" che sfociò nel 1989. Proprio come si era impegnata per la prima volta con il movimento ecologista della Germania occidentale visitando i siti in qualità di osservatrice esterna proveniente da Bruxelles, Kelly iniziò a frequentare gli attivisti della Germania dell'Est all'inizio degli anni Ottanta, nello stesso periodo in cui lei si stava affermando come leader del Partito dei Verdi della Germania occidentale. I suoi contatti personali con i dissidenti della Germania dell'Est si svilupparono mediante visite periodiche nelle loro abitazioni e una fitta corrispondenza attraverso la cortina di ferro<sup>19</sup>. Qui trovò un gruppo di persone che stavano tentando di vivere diversamente per cambiare l'oppressivo sistema politico della Germania dell'Est. Gli incontri con questi attivisti furono formativi: "sedere in quelle minuscole cucine e in quei salotti pieni di fumo dei nostri amici dissidenti nella Germania dell'Est, in un mondo tutto loro – ebbe modo di scrivere in seguito – era qualcosa che non dimenticherò mai". I suoi "amici nella Germania dell'Est", ricordava, "sognavano rivoluzioni non violente, sognavano cambiamenti non violenti e resistenza non violenta contro il regime della SED"<sup>20</sup>.

Forse il duro contesto del regime dittatoriale sotto il quale vivevano non fece altro che accrescere l'impegno dei dissidenti della Germania dell'Est nel loro progetto politico e i sacrifici che fecero in suo nome, ma la repressione e le deplerevoli

<sup>17</sup> Petra Kelly, *Wir dürfen die Friedens-, Frauen- Ökologie- und Dritte-Welt-Bewegung nicht verraten! Ein persönlicher und offener Brief von Petra K. Kelly*, senza data [ma aprile 1983], Archivio Petra Kelly, 546, 8.

<sup>18</sup> Sharp, *Civilian-Based Defense*, cit., pp. 8-9.

<sup>19</sup> Saskia Richter, *Die Aktivistin. Das Leben der Petra Kelly*, DVA, Munich 2010, p. 170. Richter mette in luce come questi contatti furono controllati dalla polizia segreta della Germania orientale.

<sup>20</sup> Petra Kelly, *A Green View of German Reunification and Europe's Future*, in Petra Kelly, edited by Glenn D. Paige and Sarah Gilliatt, *Nonviolence Speaks to Power*, Matsunaga Institute for Peace, Honolulu 1992. <https://thegreenlightny.wordpress.com/green-thoughts/petra-kelly-2/nonviolence-speaks-to-power/chapter-6-a-green-view-of-german-reunification-and-europes-future/>.

condizioni sperimentate aumentarono l'ammirazione che Kelly nutriva per il loro lavoro politico. Certamente tale esempio la incoraggiò a contestare l'attivismo dei suoi compagni in Occidente, che a suo avviso erano molto meno impegnati nei loro obiettivi politici e disposti a fare minori sacrifici per raggiungerli.

Quando i dissidenti amici di Kelly, insieme ad un'ampia parte della popolazione tedesco-orientale, realizzarono il loro sogno di un cambio di regime pacifico nell'autunno del 1989, Kelly rimase estasiata. "Nella DDR è in atto una rivoluzione nonviolenta dal basso!" – esclamava in un comunicato stampa diffuso il 13 novembre 1989 in qualità di deputata verde e presidente della Federazione per la difesa sociale. Kelly si meravigliava "che persone provenienti da tutta la popolazione avessero, con incredibile creatività, umorismo infallibile e vigorosa nonviolenza, fatto capitolare il sistema ostinato e dispotico e già imposto riforme di vasta portata". Facendo riferimento alle condizioni repressive, osservò che la loro "determinazione... di continuare a scendere in piazza era una difesa sociale nel senso più originale del termine"<sup>21</sup>.

A causa della sua percezione che gli attivisti occidentali non fossero disposti a impegnarsi nella trasformazione sociale, anche questo momento di eccitazione e di gioia in Kelly fu attenuato da sentimenti di frustrazione e di rimpianto. Nello stesso comunicato stampa che celebrava la rivoluzione della Germania dell'Est, Kelly criticava il partito dei Verdi della Germania occidentale per non aver riconosciuto che "la difesa sociale come mezzo di risoluzione nonviolenta dei conflitti veniva praticata in quel momento nella DDR". Alla luce di questo brillante esempio, invitò i Verdi a smettere di "flirtare con i cosiddetti concetti militari difensivi" e a mantenere la loro piattaforma programmatica sostenendo "la difesa sociale come obiettivo concreto"<sup>22</sup>.

Già nel 1990, quando ormai lo slogan auto-responsabilizzante dei tedeschi dell'Est "noi siamo il popolo" era stato sostituito dallo slogan pro-riunificazione "noi siamo un unico popolo", Kelly cominciò a provare nostalgia per il breve momento di rivoluzione dell'autunno 1989. Con lo stesso afflato con cui si scagliava contro i politici della Germania occidentale che avevano "cancellato bruscamente" la rivoluzione della Germania dell'Est con i loro camion carichi di marchi tedeschi e le offerte di una rapida riunificazione, Kelly valorizzava per contrasto la breve rivoluzione tedesco-orientale con l'apogeo dell'attivismo pacifista della Germania occidentale<sup>23</sup>. Le sue riflessioni sempre più critiche sui primi anni Ottanta facevano emergere la sua frustrazione per il fatto che nel 1990 la politica verde e il nuovo movimento per la pace non avevano raggiunto gli obiettivi che lei immaginava<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Kelly, *Mitteilung für die Presse. Die Demokratiebewegung in der DDR – ein Lehrstück in Soziale Verteidigung. Die Vernunft der Straße siegt*, 13 November 1989. Archivio Petra Kelly, 2719.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Petra Kelly, *What is to Become of Germany*, conferenza del 10 November 1990, Goethe Institute, Beverly Hills, California, Archivio Petra Kelly, 2719.

<sup>24</sup> Alla fine del 1991 essa pubblicò un articolo descrivendo la sua insoddisfazione e prefigurando delle prospettive politiche "oltre i Verdi". Petra Kelly, *Beyond the Greens*, in "Ms." November/December 1991, pp. 70-72.

In una conferenza su “Lotta nonviolenta e autodifesa”, tenutasi a Bradford, in Inghilterra, nell’aprile del 1990, Kelly parlò a lungo della sua mutata considerazione del nuovo movimento pacifista e della rivoluzione tedesco-orientale. Alcune delle sue critiche sembravano essere poco più che logore rivalutazioni di ciò che una volta considerava risultati importanti. Il movimento pacifista della Germania occidentale aveva ospitato le più grandi manifestazioni di piazza mai avvenute nella Germania dell’Ovest, rafforzando le affermazioni dei politologi secondo i quali le proteste contro gli euromissili costituivano un “movimento di massa che la Repubblica federale non aveva mai visto prima”<sup>25</sup>. Sulla scia della rivoluzione della Germania dell’Est, tuttavia, Kelly affermò che “solo una piccola minoranza di persone aveva partecipato” alle proteste occidentali. Si lamentava che “non si trattava delle impressionanti masse di persone che erano state viste di recente per le strade di Lipsia, Dresda o Praga”<sup>26</sup>.

Altre critiche sembravano essere tentativi di spiegare perché la trasformazione sociale che aveva a lungo sostenuto non era ancora avvenuta. Kelly attribuì questo fallimento alla mentalità ristretta di molti attivisti della Germania occidentale. Poiché “il disarmo di particolari sistemi d’arma era la priorità degli anni ’80”, Kelly si lamentava del fatto che “non tutti erano sostenitori sinceri del pacifismo o della nonviolenza o del dire ‘no’ a tutte le forme di difesa militare”<sup>27</sup>. Sebbene Kelly e i suoi più stretti collaboratori avessero “cercato con tutte le loro forze di includere la questione dei diritti umani nella piattaforma delle diverse manifestazioni per la pace”, di fatto fecero pochi progressi. Ancora più frustrante, Kelly non era stata in grado di trasformare il movimento in un mezzo per raggiungere una società non violenta, un’impresa che avrebbe comportato l’incorporazione “della questione della difesa sociale come obiettivo del movimento per la pace”<sup>28</sup>.

Nonostante le sue aspre critiche, Kelly non era ancora pronta ad abbandonare completamente i risultati ottenuti in passato. Era disposta, anzi ansiosa, ad ammettere che “i movimenti di massa... che si opponevano... alla decisione della NATO di schierare i missili Pershing e Cruise in Europa occidentale, avevano avuto un impatto sull’opinione pubblica, sulla coscienza popolare e persino su alcuni leader politici”<sup>29</sup>. Ma avendo assistito al declino del movimento pacifista della Germania occidentale, così come alla breve rivoluzione della Germania orientale e alla rapida svolta verso la riunificazione secondo i termini tedesco-occidentali, Kelly riteneva che l’opportunità di trasformare la società fosse perduta. Ferocemente critica nei confronti del “Nuovo Ordine Mondiale” di George H. W. Bush, a causa del militarismo che comportava e delle nuove opportunità che sembrava offrire agli Stati Uniti, all’Europa occidentale e al Giappone per dominare il terzo mondo, Kelly

---

<sup>25</sup> Peter Graf Kielmansegg, *Nach der Katastrophe. Eine Geschichte des geteilten Deutschland*, Siedler, Berlin 2000, p. 234.

<sup>26</sup> Petra Kelly, *Social Defense and the State*, in Shelley Anderson and Janet Larmore (eds.), *Nonviolent Struggle and Social Defence*, War Resisters’ International 1991; <https://wri-irg.org/en/books/nvsd.htm#Heading2>

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.



sembrava addirittura essere diventata nostalgica dei giorni della “Seconda Guerra Fredda”, quando l’attenzione si concentrava sulle discussioni sull’apocalisse nucleare<sup>30</sup>.

### **Il massacro di piazza Tiananmen e i limiti della difesa sociale**

Nel proporre la difesa sociale come il massimo obiettivo del movimento per la pace, Kelly cercò, sia all’inizio degli anni ’80 che, in retrospettiva, un decennio più tardi, di re-interpretare il movimento stesso come un percorso verso la trasformazione sociale. Era ben consapevole, tuttavia, che tale trasformazione poteva essere raggiunta solo attraverso un lavoro a lungo termine. Pertanto, le guerre e la minaccia di altri atti di violenza misero in discussione la visione di Kelly. La politologa Ruth Bevan riferì, ad esempio, che “alla domanda sulla lotta contro una forza distruttiva come quella rappresentata dai nazisti, [Kelly] rispose, tranquillamente e dopo una pausa, ‘Non potrei combattere’”<sup>31</sup>. Mentre le argomentazioni di Gene Sharp a favore della resistenza civile si basavano, almeno in parte, sul fatto che i mezzi di difesa militare difficilmente assicurano la vittoria o escludono vittime, l’incapacità di Kelly di spiegare pienamente come una società che non si era ancora preparata per la resistenza civile avrebbe potuto eventualmente combattere una potente “forza distruttiva” suscitò critiche al suo “pacifismo radicale” e sollevò interrogativi stimolanti su come applicare la sua visione a lungo termine in una crisi bellica.

In qualità di deputata e attivista per la pace, le considerazioni di Kelly sulla risposta alla violenza andavano ben oltre le pure ipotesi. Nella misura in cui le fu possibile, Kelly cercò di sfruttare la sua posizione in parlamento e la sua notorietà per portare casi di violenza e repressione nella discussione pubblica e per sostenere azioni in merito, sia in patria che all’estero. Il massacro di piazza Tiananmen del 4 giugno 1989 fu un esempio preveggenza del potenziale – e dei limiti – dei suoi sforzi per rispondere alla repressione e alla guerra all’estero. La sua risposta si basava sull’elevazione dell’attivismo nonviolento al di sopra della violenza usata per disinnescarlo, una prospettiva che era evidente anche nel lavoro di Gene Sharp. In un libro che introduceva il suo concetto di difesa civile, Sharp elogiava il “movimento cinese pro-democrazia” come una “significativa lotta nonviolenta” degli anni Ottanta, e osservava apertamente che dopo “il massacro di piazza Tiananmen” la lotta “era entrata gradualmente in un’altra fase”<sup>32</sup>. Allo stesso modo, come sottolineò in seguito la sua compagna politica e biografa, Sara Parkin, Kelly fu in grado di “[creare] liriche sul bellissimo atto di resistenza non violenta da parte degli studenti e degli intellettuali in Cina... ma solo rimuovendo mentalmente la successiva brutale repressione da parte delle autorità cinesi”<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Petra Kelly, *A new Challenge for the International Peace Movement*, in Kelly, *Nonviolence Speaks to Power*. <https://thegreenlightny.wordpress.com/green-thoughts/petra-kelly-2/nonviolence-speaks-to-power/chapter-5-a-new-challenge-for-the-international-peace-movement/>.

<sup>31</sup> Ruth Bevan, *Petra Kelly: The Other Green*, “New Political Science”, 23, 2, 2001, p. 200.

<sup>32</sup> Sharp, *Civilian-Based Defense*, cit., p. 8.

<sup>33</sup> Sara Parkin, *The Life and Death of Petra Kelly*, Pandora, London 1994, p. 168.

Anche se l'ammirazione di Kelly per i casi di azione popolare nonviolenta sembrava non tenere pienamente conto della violenta repressione subita dai suoi protagonisti, la sua visione non le impedì di agire, dal Bundestag, a sostegno di essa. In qualità di deputato dell'opposizione, Kelly non aveva un'influenza diretta sulla politica del governo. Ciononostante, sfruttò la sua posizione in parlamento nel tentativo di impegnare il governo della Germania occidentale ad agire in risposta al massacro di piazza Tiananmen. Preoccupata da tempo per la repressione cinese in Tibet, Kelly aveva espresso apertamente le sue critiche al regime anche prima del massacro. Di conseguenza, intravedeva un "collegamento diretto a partire dalla sanguinosa repressione del popolo tibetano durata 40 anni fino alla brutalità a Pechino e altrove in Cina"<sup>34</sup>. Le sue critiche alle risposte date dal governo tedesco al massacro di piazza Tiananmen evidenziarono l'apparente interesse dei principali politici per "il libero scambio e una politica di potere sui diritti umani"<sup>35</sup>. Cercò così di rafforzare le risposte insufficienti del governo rendendosi coautrice di una risoluzione parlamentare che denunciava le azioni del regime cinese e chiedeva ulteriori sanzioni economiche. In questo lavoro, decise di superare i limiti del possibile. Così, in un discorso al Bundestag a sostegno della risoluzione che aveva contribuito a redigere, si limitò a chiedere "sanzioni molto più forti, boicottaggi e il ritiro dell'ambasciatore tedesco come atto di protesta". Sebbene la risoluzione di Kelly fosse adottata all'unanimità dal parlamento, il vicepresidente del Bundestag rimproverò Kelly durante il suo discorso per non essersi espressa a favore della risoluzione che aveva inizialmente sostenuto<sup>36</sup>. Kelly era chiaramente convinta del potere delle azioni simboliche. Sebbene non avesse mai esitato a chiedere di più al governo tedesco, si impegnò soprattutto affinché il suo partito e il movimento per la pace rispondessero rapidamente alla violenza e alla guerra. Pertanto, all'indomani del massacro di piazza Tiananmen, attaccò gli attivisti pacifisti della Germania occidentale per la loro esitazione a organizzare manifestazioni o a condannare la Cina nel linguaggio più duro possibile. Kelly desiderava anche utilizzare le risorse a sua disposizione con gli attivisti di base, pertanto, mentre lavorava con i colleghi sulla risoluzione parlamentare, il suo "ufficio parlamentare servì, per molte settimane, come uno dei centri da cui gli studenti rifugiati [cinesi] coordinavano il lavoro di solidarietà internazionale"<sup>37</sup>.

Né le azioni simboliche di Kelly, né il pacchetto di sanzioni che riuscì a far passare in parlamento, né i suoi sforzi per assistere gli studenti rifugiati nel coordinare la resistenza dall'estero avrebbero potuto impedire al regime cinese di massacrare i dissidenti in piazza Tiananmen nel giugno 1989. D'altronde, tutte queste azioni furono intraprese dopo il massacro. Ciononostante, Kelly rimase convinta che la con-

<sup>34</sup> German Bundestag, Plenar Protokoll 11/149, p. 11103.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*. Benchè fosse grata per gli apprezzamenti per la risoluzione approvata all'unanimità, Kelly esprime il suo disappunto perché non fu efficace e che le relazioni economiche con la Cina continuarono, a dispetto delle indicazioni della risoluzione.

<sup>37</sup> Frieder Wolf, *Grüne in China*, (11 dicembre 2015). <https://www.gruenekoeln.de/artikel/gruene-in-china/?L=0&cHash=284cf500e0727f930d1726f7d1e5afb9>

danna simbolica, il lavoro di solidarietà dal basso e l'azione non violenta dello stato avrebbero potuto portare a cambiamenti nella politica e nella società cinese, trasformazioni che avrebbero reso in futuro il paese più democratico e avrebbero protetto i dissidenti dalla repressione violenta.

### **Conclusioni**

Come suggerisce la risposta di Kelly al massacro di Piazza Tiananmen, la sua concezione della difesa civile difficilmente offre una soluzione miracolosa per il caso dell'Ucraina. In effetti, la capacità di Kelly di "essere lirica" riguardo alle lotte dei gruppi minacciati e repressi potrebbe suggerire che, anche se avesse certamente lavorato instancabilmente a sostegno dei rifugiati ucraini e di coloro che si impegnavano, contro ogni previsione, per la pace, e avesse condannato in termini duri coloro che non lo avessero fatto, le sarebbe stato difficile trovare un mezzo per porre fine rapidamente alla guerra in Ucraina. Ma forse il suo obiettivo di prevenire la guerra e l'ampia visione della trasformazione sociale offerta dalla sua visione del movimento per la pace degli anni Ottanta, possono aprire una discussione più sfumata rispetto alla presentazione semplicistica di Kelly come icona del pacifismo radicale. Innanzitutto, l'analisi di Kelly del movimento per la pace, divenuta più critica man mano che lei si allontanava da esso, dovrebbe essere presa in considerazione nei dibattiti contemporanei. Sebbene Kelly si pronunciasse costantemente contro la violenza e lo spiegamento di armi militari, furono l'ampiezza del movimento per la pace e la portata del cambiamento che alcuni dei suoi protagonisti sostenevano ciò che riteneva più importante. Probabilmente Kelly avrebbe considerato la rivoluzione nonviolenta nella DDR, non il movimento pacifista della Germania occidentale, come modello del tipo di impegno che avrebbe potuto fare la differenza nell'attuale crisi in Ucraina. Ciò che potrebbe derivare dal pensiero di Kelly non è un rifiuto radicale della lotta armata, ma piuttosto un impegno a combattere senza armi e la volontà di trasformare la società dal basso.

Forse ciò che è più prezioso da ricordare nell'approccio di Kelly in un momento di crisi bellica, quindi, è la misura in cui il suo pensiero e il suo attivismo portano alla luce una prospettiva più ampia. Mentre il dibattito in corso sulla guerra in Ucraina sembra incentrato sugli sviluppi immediati sul campo di battaglia e sulla concezione che le guerre possono – e, in effetti, devono – essere vinte, l'approccio di Kelly è focalizzato sulla costruzione di una cittadinanza più attiva e quindi sulla creazione di una società che in futuro resista con maggiore resilienza alla guerra. La sua insistenza nell'avviare tale progetto nell'immediato sembra offrire poco ai cittadini ucraini, ma il suo impegno non solo per la trasformazione sociale ma anche per il lavoro di solidarietà può effettivamente dare più speranza che il freddo conforto di sopportare la guerra.